

L'Emigrato italiano

«PROVVIDENZIALITÀ»
DELL'EMIGRAZIONE?

VIAGGIO
NEL MEZZOGIORNO

SERVIZIO
SPECIALE
DA Manfredonia,
verso
la «gente di mare»

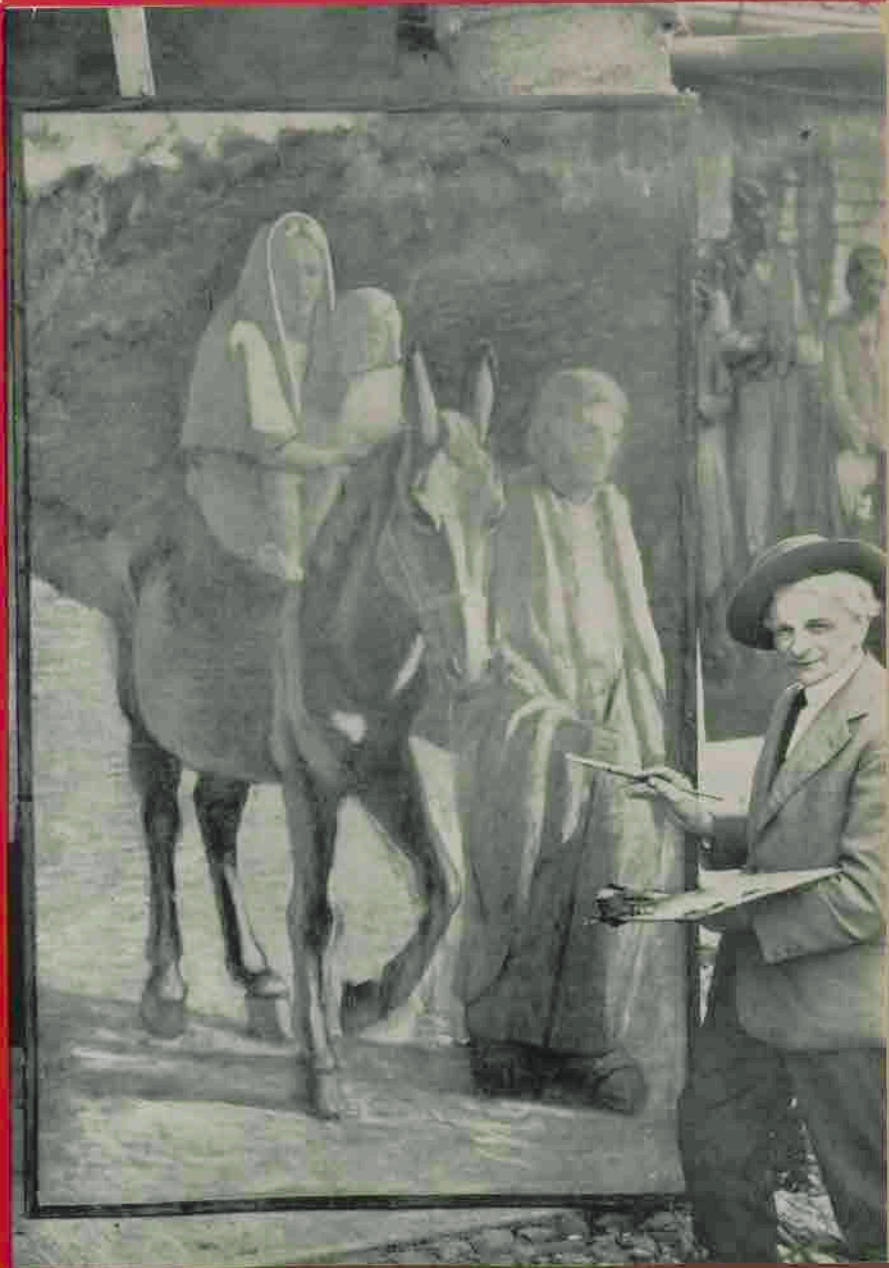
L'EMIGRAZIONE:
UN BENE
O UN MALE?

FAMIGLIA
E INIZIATIVA
PRIVATA

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE

6



l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

GIUGNO 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica -
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina

Il pittore Innocente Salvini dà
gli ultimi tocchi al suo quadro
«La Sacra Famiglia che la-
scia la terra nativa d'Israele
ed emigra in Egitto...».

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare
a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà
il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) **PERPETUA:** Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) **SPECIALE:** Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) **PARZIALE:** Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N.Y.)	» 548.420
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 208.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 105.120
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N.Y.)	» 31.000
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Piero »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 56.110
« Mons. Scalabrini (A.M.S.E. Laziale per l'80 ^{mo} della Congregazione Scalabriniana)	» 110.000
« P. Giacomo Sartori »	» 275.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Vittorio Ferri » (a cura di Marcella Ferri) » 25.000

(continuazione in 3^a pagina di copertina)

“Provvidenzialità” dell'emigrazione?

In un recente dibattito sull'emigrazione, svoltosi all'Università di Padova e di cui riferiamo la cronaca in altra parte di questo numero, sono stati messi in risalto alcuni aspetti della situazione religiosa degli emigrati, che crediamo possano essere utilmente presi in considerazione dai nostri missionari, impegnati nella cura pastorale degli emigrati, nonché dai sacerdoti in cura d'anime nelle zone di emigrazione in Italia.

A chi, nel corso del dibattito, presentava l'emigrazione come causa di guasti religiosi e morali, è stato innanzitutto obiettato che spesso, più che causa, l'emigrazione è un fenomeno *rivelatore* di deficienze nella formazione religiosa personale. La crisi che si manifesta al cambiamento d'ambiente, al passaggio della frontiera, era, in realtà, preesistente, sebbene in forma meno palese.

Da questo punto di vista l'emigrazione può essere considerata provvidenziale, se dà ai responsabili, particolarmente ai pastori d'anime interessati, la constatazione che qualcosa non «tiene» e l'indicazione degli obiettivi che sembrano più validi e duraturi nella formazione religiosa.

In secondo luogo veniva fatto osservare che la pratica religiosa, di cui si lamentava lo scadimento tra gli emigrati, va misurata in termini non solamente di fedeltà e frequenza agli atti di culto, ma anche di approfondimento del «senso di solidarietà verso i fratelli, dell'accettazione degli "altri" e di altre tradizioni e culture, della coscienza del "pellegrinaggio" terreno e della universalità del messaggio di Cristo». Dimensioni, queste ultime, che l'emigrazione può dare ai nostri fedeli, qualora vengano debitamente illuminati e indirizzati, e che si rivelano tanto più esaltanti e indispensabili, quanto più è oggi grande la massa di quegli emigranti per i quali, al di là del nucleo familiare, parentale o paesano, il prossimo rimane una realtà sconosciuta o sospettata.

C'è dunque nell'emigrazione (a prescindere dalla fatalità del suo sorgere e delle sue dimensioni: fatalità, come abbiamo detto altrove, discutibile) anche qualche cosa di provvidenziale, che può essere identificato e interpretato, a beneficio spirituale degli emigranti, con la mediazione del fatto educativo; constatazione, questa, che non può non accrescere le energie pastorali e le speranze di tutti i pastori d'anime e dei missionari degli emigranti in particolare.

P. G. B. SACCHETTI

VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO

Con il contributo della "Cassa per il Mezzogiorno,, è stato possibile ad un gruppo di Padri Scalabriniani visitare le zone di emigrazione delle Puglie, della Calabria e della Sicilia

Il problema del Meridione sta diventando argomento di moda nonostante o forse proprio per la sua complessità. Perciò primo nostro compito, di noi che abbiamo avuto con esso un fuggevole contatto di appena 11 giorni, lungo un complicato itinerario di circa 2.500 km., è quello di sottrarci alla tentazione di presentare la nostra visione e valutazione del problema come assolutamente esatta o per lo meno come esauriente e definitiva. Facile è la tentazione di superficialità, della caricatura, della generalizzazione; tanto più se si tiene presente il possibile equivoco di considerare quella porzione d'Ita-

lia racchiusa fra i quattro mari come una unica e del tutto uniforme regione che andrebbe appunto sotto il nome di Meridione. Come si potrebbe far convergere su una stessa categoria, non diciamo una Sicilia e una Puglia, ma anche semplicemente i settori occidentale e orientale della stessa Sicilia?

Comunque, premuniti da ogni facile presunzione, ci sentiamo di avventurarci nella problematica del Mezzogiorno, oltre che per le cose viste e udite in quei giorni, anche per l'interesse e, vorremmo dire, la passione con cui l'abbiamo accostata in tutte le sue componenti, econo-



I Padri del Corso di Perfezionamento Spirituale, prima di lasciare Roma, si sono recati a fare visita filiale al Santo Padre, Paolo VI.

mica, sociale, politica e religiosa. Senza riferire poi l'esperienza acquisita in anni di convivenza con popolazioni meridionali nei paesi di immigrazione, là dove cioè l'emigrato appare spesso come un corpo estraneo all'ambiente, fortemente individuato e quindi più facilmente definibile in tutti i suoi aspetti.

La predetta difficoltà di collocare il nostro discorso nella prospettiva esatta ci suggerisce di convogliare rilievi, impressioni e testimonianze in una visione schematica essenziale che non manchi di un sostanziale realismo e che consenta, alla occorrenza, uno studio approfondito e particolareggiato di ogni singola situazione o località.

Ecco dunque in breve la nostra visione schematica del problema meridionale.

In questi ultimi anni, per iniziativa soprattutto dei pubblici poteri, è avvenuto un notevole progresso in ogni settore ed uno maggiore è prospettato per il futuro. Tale progresso però non è avvenuto con lo stesso ritmo o tasso di sviluppo sui tre settori fondamentali, tecnico, sociale e religioso: al rilevante progresso tecnico non corrispose un uguale sviluppo sociale e ancor meno la necessaria maturazione religiosa. Non si tratta evidentemente di tre aspetti separati, capaci di svilupparsi indipendentemente l'uno dall'altro; lo sviluppo ha necessariamente un carattere unitario, che si estende su tutto il fronte della attività umana. Però a uno sviluppo armonico potrebbe sostituirsi, come nel caso nostro, uno sviluppo irregolare in cui la interdipendenza fra i vari settori sia costituita da un legame che potremmo chiamare di « rimorchio ». In sintesi: lo sviluppo tecnico si trascina quello sociale e questo rimorchia quello religioso con un corrispondente scarto di crescita.

Sviluppo tecnico

Sia in agricoltura (Piana di Catania, Piana di Metaponto, Valle del Bradano) che nell'industria (Gela, Priolo di Siracusa, Taranto) ci fu dato di conoscere alcune realizzazioni pilota, affiancate da un notevole potenziamento delle infrastrutture. Oggi questo progresso tecnico sembra sul punto di passare dalla stagione della fioritura a quella del raccolto. Mentre, infatti, fino ad oggi i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno furono spartiti con una percentuale di circa il 60

per cento nei settori dell'agricoltura e delle infrastrutture, secondo il nuovo bilancio preventivo, reso noto giorni or sono, la ripartizione si è capovolta, essendo stato assegnato il 60 per cento all'industria e al turismo. La prima cioè fu come una azione di decollo, di solcatura o di preparazione, la cui incidenza nelle condizioni di vita doveva apparire irrilevante; ora, però, su queste strutture portanti si sta innalzando l'edificio, su queste vie di scorrimento sta per fluire l'onda benefica che farà rifiorire notevolmente il Meridione, con grande incidenza, oltre che sulle condizioni di vita locali, anche su quello che sarà il flusso emigratorio futuro.

L'ingegnere che ci illustrò le realizzazioni agricole nella Valle del Bradano, operate dalla Cassa per il Mezzogiorno, ebbe a confessarci di non vedere ancora realizzato nel Meridione quel miracolo che altri invece già celebrano; ma nello stesso tempo ci manifestò la convinzione che, se sarà continuata l'attuale politica, la prospettiva di una specie di miracolo del Mezzogiorno sarà sicuramente realizzata entro il prossimo decennio.

Sviluppo sociale

A differenza di altre regioni d'Italia, come ad esempio il Veneto, il Meridione in genere non ha registrato insieme lo sviluppo tecnico e sociale. Una delle ragioni è la seguente: nel Veneto il processo di industrializzazione è nato dal di dentro e con un certo aspetto di diffusione geografica, che ha inciso profondamente sulla configurazione sociale dell'intera popolazione; nel Sud Italia, invece, il processo di industrializzazione è nato dallo esterno, per l'intervento dei pubblici poteri, che hanno creato necessariamente i colossi o le isole industriali e hanno colto come di sorpresa la popolazione che ancora oggi si dibatte in uno sforzo di adeguamento sociale e anche politico.

Per quello che riguarda la maturazione politica si ebbe una certa delusione. La gente sembra avere assunto la psicologia di chi si vede oggetto di paternalismo o di chi vede riconosciuti in ritardo eventuali suoi diritti e rischia di assumere un atteggiamento polemico, dalle conseguenze politiche opposte a quelle sperate. La situazione è piuttosto delicata appunto per questo: si impone un proseguimento del-

l'attuale politica meridionalistica (cosa che i responsabili hanno ben compreso), anche prescindendo dal raggiungimento o meno di effetti positivi immediati in campo politico, per non dire elettorale. Un mutamento di rotta, infatti, in questo momento, a giudizio degli esperti, pregiudicherebbe non solo eventuali traguardi futuri, ma anche quanto fu realizzato fino ad oggi. La maturazione politica avverrà in un secondo momento, forse addirittura con la nuova generazione.

Per quello che riguarda invece lo sviluppo sociale in genere, basti il riferimento ad un fatto significativo. La diga di San Giuliano, nella Valle del Bradano, offre una possibilità di irrigazione e di coltivazione intensiva che a tutt'oggi è sfruttata solo per il 50%. E la ragione sta appunto nel mancato adeguamento della mentalità contadina, che è ancora di ostacolo alla razionalizzazione della proprietà terriera, così come del genere di coltivazioni e che considera ancora il sistema creditizio come un contratto usurario. La riforma agraria ha polverizzato la proprietà terriera al punto che oggi la piccola proprietà non è più sufficiente al mantenimento della famiglia cui fu assegnata e spesso, invece di rivedere la distribuzione della proprietà, si ricorre ad un rimedio più spiccio: si adibisce il terreno a colture che richiedono poca manodopera (olivi, grano, ecc.) e per le quali è sufficiente l'opera esigua e saltuaria delle donne e degli anziani, e si emigra. Così il fenomeno emigratorio, che di sua natura dovrebbe rappresentare una molla di sviluppo civico e sociale, nello stesso tempo che lo promuove, a volte sembra anche procrastinarlo. Tanto più se i risparmi dell'emigrato, anziché prendere la via degli investimenti produttivi, vengono investiti in altri piccoli appezzamenti di terreno, considerati ancora da molti come il più sicuro sistema di salvaguardia economica.

Un discorso particolare va fatto nei riguardi della Sicilia, dove maggiore dovrebbe essere l'apporto dell'emigrazione che, affiancata all'urto della industrializzazione, dovrebbe servire a sfondare una crosta secolare di sottosviluppo sociale. La Sicilia, per cause storiche, sociali e politiche, è ancora bloccata da quel misto di diffidenza e di omertà che la rende profondamente allergica alla vita associativa,

al sistema creditizio e all'investimento produttivo (« Chi giuoca solo non perde! »). E' sconcertante, per esempio, ciò che si vede (senza parlare di quei paesetti dell'interno presso le cui banche ed uffici postali giacciono fior di miliardi) nella stessa Caltagirone, una cittadina nobile e di grande tradizione culturale ed artistica, dove, mentre vi funziona una rinomatissima scuola artigianale di ceramica, non si è ancora giunti alla benché minima forma cooperativistica ed ognuno lavora in proprio entro un sistema pesante di mercato. Singolare è poi il fatto che il siciliano, una volta fuori dal suo ambiente, è forse la persona che più sa affermarsi e realizzare (« Esci e riesci! »). Cosa sarebbe la Sicilia se si facesse in essa ciò che i siciliani sanno fare in ogni parte del mondo, comprese le stesse regioni italiane settentrionali?

Per il passato l'emigrazione non ha però rappresentato spesso che una specie di evasione dall'ambiente, uno sganciamento liberatore, e gli stessi rientri non hanno intaccato ma anzi sembrano aver consolidato e rafforzato le vecchie strutture. Oggi, sottraendosi ad un fatalismo rinunciatario, si richiede un condizionamento politico, sociale e religioso del fenomeno emigratorio in tutto il suo arco, cioè dalla dovuta preparazione al rientro-investimento, allo scopo di renderlo non una fuga, ma un potente stimolo di sanazione e promozione sociale dell'isola.

Sviluppo religioso

Mentre però tra lo sviluppo tecnico e quello sociale vi è un notevole sforzo di adeguamento, che a lungo andare non può non dare i frutti sperati, preoccupante, per non dire drammatico, è il divario tra sviluppo sociale e sviluppo religioso. Nel primo caso vi è l'apporto convergente di più fattori di incidenza: industrializzazione, emigrazione, comunicazione sociale, scuola; e qui vanno ricordati i vari Centri Internazionali per l'Addestramento Professionale nell'Industria (CIAP), creati dalla Cassa per il Mezzogiorno in collaborazione con l'industria privata, il cui obiettivo è la formazione non solo del tecnico, ma anche e soprattutto dell'uomo. Sul piano, invece, della maturazione religiosa, la situazione è piuttosto stagnante e senza via di uscita. Mentre nel set-

Missionari Scalabriniani a Roccella Jonica

tore tecnico e sociale si riscontrano istituzioni ed enti di riforma e di stimolo che si valgono dell'opera di esperti ben preparati e fortemente impegnati, nulla di analogo trova campo nell'area religiosa; manca anzi perfino la stessa coscienza del problema che consenta il benché minimo, incipiente intervento. E' vero, non è solo problema del meridione l'urgenza di rincorrere il progresso sociale allo scopo di dargli l'adeguata animazione cristiana; si tratta di un problema mondiale. Ma nel Meridione non assistiamo solo ad un progresso sociale che stimola la maturazione religiosa, ma addirittura allo sganciamento dell'uno dall'altra, ad una crisi di un mondo religioso inadeguato che ha tutto l'aspetto dello smantellamento.

A volte ci si esalta alla considerazione delle popolazioni meridionali che sembrano quasi per natura restie ad ogni forma di ateismo, che hanno profondo il senso di Dio e della sua Provvidenza; ma questo fatto, anziché essere trattato come preziosa materia prima per un'ideale formazione religiosa, offre il pretesto per una inerte posizione di comodo.

Ma portiamo il discorso nel campo specifico del fenomeno emigratorio. Da più parti ormai vengono avanzate riserve sull'incidenza sociale del clero e del laicato cattolico nelle regioni meridionali. Ciò che si riscontra però sul fronte dell'emigrazione ha veramente dello sconcertante. Il fenomeno sta sconvolgendo regioni e paesi interi, tanto che a volte è difficile trovare una famiglia che in qualche modo non vi sia coinvolta, eppure da parte del clero si ignora non solo la via per un adeguamento pastorale, ma lo stesso fenomeno anche nei suoi aspetti religiosi e sociali: più immediati e perfino nei suoi dati geografici e statistici. La rete di uffici diocesani di emigrazione va ben poco al di là di un ruolo figurativo. Alcuni dati raccolti su iniziative personali di alcuni sacerdoti (viaggi, bollettini, ecc.) non ci sono sufficienti per tentare un quadro generale dell'assistenza religiosa degli emigrati nei paesi di origine. In ogni caso però il discorso su questa assistenza religiosa non può non trasformarsi in quello più ampio e più impegnativo della necessaria verifica della stessa vita religiosa e cristiana in generale.

(S. Molinerò) - Domenica 7 u.s., un gruppo di 16 missionari Scalabriniani, del Pontificio Collegio per l'Emigrazione, in viaggio informativo attraverso la Sicilia e l'Italia Meridionale, provenienti dall'ultima tappa di Oppido Mamertina, si sono fermati a Roccella, secondo il loro programma, e lunedì mattina si sono raccolti nella Chiesa della Marina per la funzione della celebrazione della Santa Messa.

Al Vangelo, il Superiore ha spiegato ai fedeli che affollavano la chiesa la loro missione di assistenza per gli emigrati italiani sparsi nelle varie parti del mondo, ma in modo particolare per quelli degli Stati Uniti, del Canada, del Brasile e dell'America del Sud, avvertendoli che, dopo la funzione, i missionari sarebbero stati a disposizione per fornire delucidazioni a riguardo di ciascuna missione: come sono trattati ed assistiti gli emigrati, il clima, le difficoltà, i vantaggi, eccetera.

I familiari degli emigrati circondarono i vari missionari, chiedendo notizie ed affidando messaggi da portare, al loro ritorno, alle singole missioni.

Essi sono partiti da Roccella la mattina stessa del lunedì per la tappa successiva di Maratea, per portare altre notizie e ricevere altri messaggi per gli emigrati delle loro singole missioni, che raggiungeranno a breve scadenza dal termine del loro viaggio informativo intrapreso da alcune settimane.

E' stata una iniziativa molto gradita alle famiglie degli emigrati che hanno avuto la possibilità di parlare personalmente ai missionari ed affidare loro le notizie, conoscendo come sono seguiti ed assistiti religiosamente i loro cari lontani e saranno ulteriormente grate, poiché potranno a loro volta chiedere delucidazioni od affidare messaggi rivolgendosi direttamente al superiore del Pontificio Collegio dei Missionari Scalabriniani per gli Emigrati, Via della Scrofa N. 70 - ROMA.

(da «L'Avvenire di Calabria», 27-5-67)

continua a pagina seguente



I Padri del Corso di Perfezionamento Spirituale con S. E. Mons. Carmelo Canzonieri, Vescovo di Caltagirone.

Gli Scalabriniani

Esiste un rapporto tra le finalità della Congregazione Scalabriniana e il problema meridionalistico? Già Mons. Scalabrin, nello sforzo di proporre all'opinione pubblica civile e religiosa il problema dell'emigrazione, compì un viaggio nella Sicilia. E oggi, c'è da chiedersi da dove nasce per i missionari di emigrazione l'esigenza e l'urgenza di scendere al di sotto del 41° parallelo. Le motivazioni possono essere diverse: dovere di una presa di contatto con i paesi di origine di gran parte dei nostri emigrati allo scopo di rendere più illuminato ed efficace il nostro lavoro apostolico; necessità di sottrarci ad una specie di tentazione razzistica per la quale noi, missionari, per la maggioranza originari dal Nord, rischiamo di assumere un atteggiamento polemico di sfiducia nei confronti dei nostri assistiti; collaborazione con il clero per un suo più incisivo inserimento nel fenomeno emigratorio; reperimenti di nuove riserve di vocazioni (e c'è chi assicura numero e perseveranza!). Questi sono tutti interrogativi che servono ad introdurre un chiaro discorso: il compito dei missionari

di emigrazione è solo quello di attendere gli emigrati « al varco » del paese straniero e assicurar loro, bene o male, una assistenza religiosa immediata, oppure di inserire il loro lavoro nel quadro generale, come del paese di adozione, così di quello di origine?

Al di fuori di ogni altro interrogativo, crediamo di poter affermare che la presenza scalabriniana nell'Italia Meridionale, oltre a un potenziamento della Congregazione e ad un'opera di irradiazione e di stimolo, permetterebbe di affrontare il problema emigratorio nella sua globalità. Globalità che, come include le esigenze della vita religiosa dei paesi di adozione (cfr. l'attuale funzione scalabriniana nei paesi di vecchia emigrazione, come per esempio nel Brasile), così include quella generale dei paesi di origine, tanto più che oggi si sta ponendo mano a creare le premesse per una politica dei rientri.

Sarebbe un contributo (non ci interessa di quali dimensioni) alla composizione del divario tra sviluppo sociale e vita cristiana, attraverso una delle componenti più determinanti di questa rivoluzione sociale del Sud Italia, l'emigrazione.

P. UMBERTO MARIN, C.S.

DA MANFREDONIA

verso la "gente di mare"

*« Da Manfredonia può cominciare
per la Congregazione Scalabriniana
una grande avventura
e, per la umile gente del mare,
dalla dura esistenza,
una presenza più viva della Chiesa ».*



Manfredonia

terra di pescatori



La chiesa di S. Maria Maggiore, affidata ai Padri Scalabriniani, in Siponto Nuova (foto a fianco). Nel suo territorio, alle porte di Manfredonia, si trova l'antica basilica di «S. Maria di Siponto», del secolo XII, monumento nazionale (foto sotto).

Lo scorso luglio la Provincia italiana della Congregazione Scalabriniana ha inviato a Manfredonia e a Siponto, cittadine pugliesi alle pendici del Gargano, tre missionari per prendersi cura di due parrocchie, di cui una, S. Andrea Apostolo, eretta per il servizio religioso di un villaggio di pescatori.

Nel concedere l'autorizzazione all'accet-



tazione da parte dell'Istituto Scalabriniano dei due nuovi uffici pastorali, la Congregazione Concistoriale poneva in risalto, tra le motivazioni principali, quella della organizzazione dell'assistenza pastorale ai numerosi pescatori della zona. Era la prima volta che la S. Sede indicava apertamente questo obiettivo pastorale quale aspetto rientrante nel fine specifico dell'Istituto, prima ancora che ne approvasse, nel novembre scorso, il noto allargamento.

In realtà, il piccolo porto di Manfredonia con i suoi modesti pescatori rappresenta oggi per la Congregazione Scalabriniana una finestra spalancata sul nuovo orizzonte dell'assistenza in Italia alla Gente di mare.

Secondo i dati più recenti pubblicati dalla Direzione Generale della Pesca Marittima del Ministero della Marina Mercantile, il compartimento marittimo di Manfredonia contava, al 31 dicembre 1965, 3.750 iscritti nelle matricole e nei registri della Pesca, di cui 3.580 naviganti. Di questi, 3.045 risultavano addetti alla pesca quale attività principale. Allo stesso compartimento figuravano iscritte 2.053 unità di pesca, di cui 1.584 naviglio removelico, 342 motobarche e 126 motopescherecci, per un tonnellaggio complessivo di stazza lorda di 6.709 tonnellate, superiore cioè del tonnellaggio degli altri tre compartimenti marittimi del basso Adriatico: Brindisi, Bari e Molfetta.

L'importanza economica del settore risulta facilmente da due cifre: il valore degli scafi e degli apparati a motore (poco meno di due miliardi) ed il valore delle attrezzature (circa due miliardi e mezzo). Per il valore delle attrezzature per la pesca, il compartimento di Manfredonia risulta al terzo posto in Italia, preceduto solamente da Trapani e Palermo.

I pescatori e i marittimi in Italia

Manfredonia non rappresenta che una piccola porzione della Gente di mare in Italia. Alla fine del 1965 si registravano in Italia 133.828 pescatori di cui 131.207 naviganti e 2.621 addetti alla pesca, a terra. Alla stessa data si calcolava che i marittimi naviganti effettivi occupati su piroscafi della marina mercantile nazio-

nale fossero circa 60.000, ai quali occorreva aggiungere i marittimi italiani «migranti», occupati cioè su navi mercantili battenti bandiere straniere. Alcune stime, difficilmente controllabili, facevano ammontare questi ultimi a circa 10-12.000.

E' noto che l'attività peschereccia italiana si svolge prevalentemente lungo le acque territoriali (pesca costiera). Tuttavia nel settore della pesca si è registrato recentemente un notevole processo di industrializzazione, per cui oggi, oltre alla Genepesca, si contano diversi complessi industriali dotati di adeguati mezzi meccanici che operano in acque extra-territoriali. E' precisamente verso questa categoria di lavoratori del mare che si dovrebbero maggiormente orientare le preoccupazioni pastorali per la soluzione dei problemi sollevati dalla vita spirituale a bordo durante i lunghi mesi di assenza da terra, per la preparazione spirituale della gente che si dedica a questa professione e per l'assistenza alle loro famiglie.

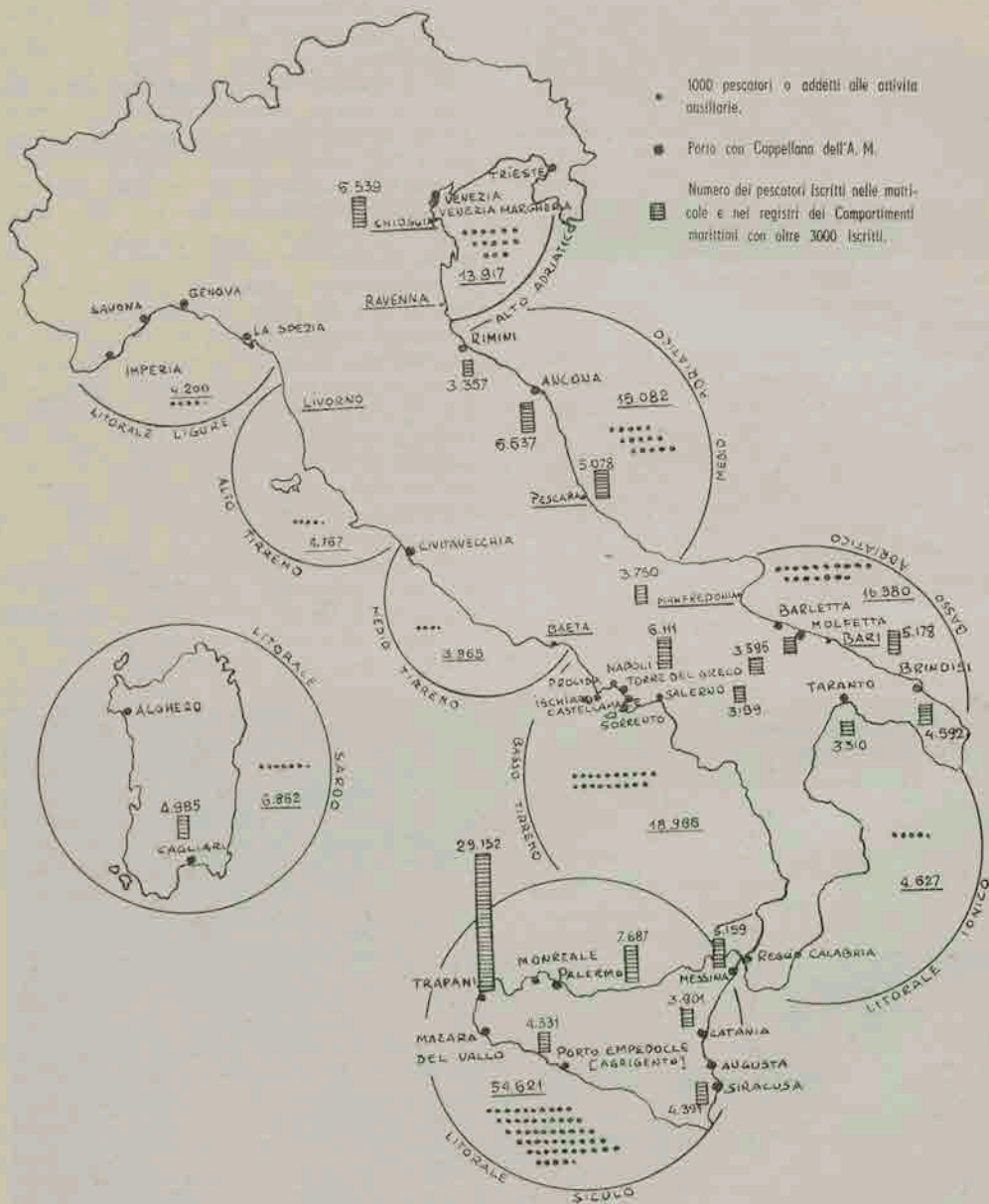
Vi sono inoltre i pescatori italiani, sempre più numerosi, che lasciano stagionalmente il paese per andare a compiere la pesca sulle coste francesi (si veda ad esempio la pesca del lamparo lungo la costa dell'Herault) o quelle africane (Guinea e Africa Occidentale in genere), oltre ai pescatori italiani emigrati definitivamente su altre coste, richiamati dalla espansione e dall'industrializzazione della Pesca di alcuni Paesi nel secondo dopoguerra (come, ad esempio, la costa uruguayana e quella argentina del Mar del Plata).

Sarebbe interessantissimo fare un'indagine seria sulle dimensioni di questi fenomeni e sui problemi da essi sollevati.

Vi sono infine i marittimi, il cui ammontare globale sfugge in Italia ad ogni precisa rilevazione ufficiale. Quanti, in possesso di libretto di navigazione, navigano effettivamente? Nel solo compartimento marittimo di Molfetta i libretti di navigazione salgono a 35.000! E' gente, in genere, che ha compiuto temporaneamente una occupazione non qualificata su qualche mercantile e che attende da tempo qualche altro reingaggio precario: sono le fanterie e le salmerie dei lavoratori del mare.

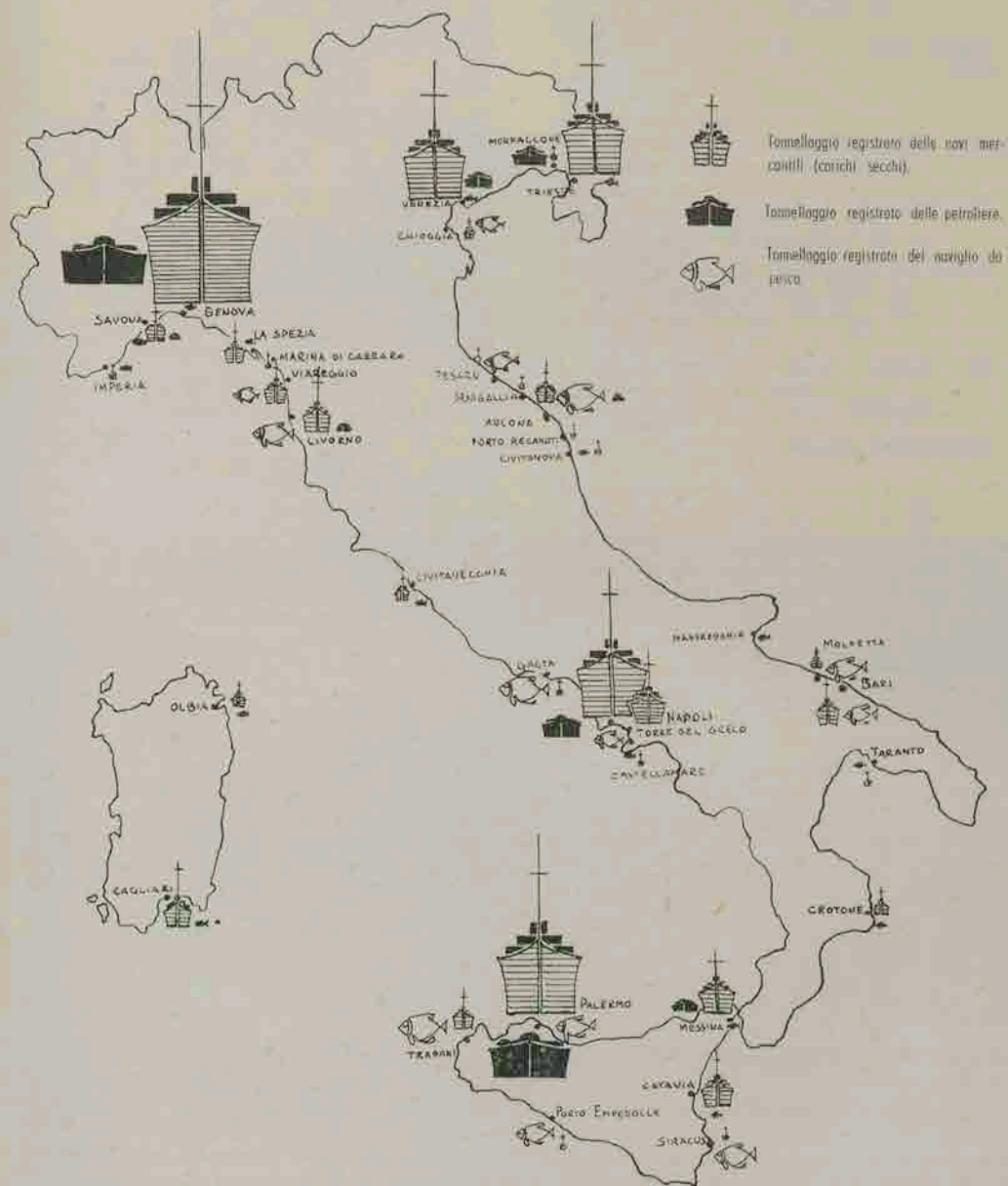
Dai dati pubblicati da organismi na-

**Distribuzione dei pescatori e dei cappellani
dell'Apostolato del Mare in Italia (1965)**



I dati sono stati ricavati dalla pubblicazione del Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale della Pesca Marittima: «La Pesca Marittima in Italia», anno 1965. Le località sottolineate sono prive del Cappellano dell'Apostolato del Mare oppure dispongono di Cappellano solo «parzialmente» dedito all'assistenza ai marittimi.

Distribuzione dei principali porti della Marina Mercantile e della pesca in Italia (1962)



zionali e internazionali (il Ministero italiano della Marina Mercantile e l'« Institute for Shipping Research » di Brema) abbiamo potuto ricostruire alcuni cartogrammi sulla distribuzione della pesca e del traffico mercantile (carichi secchi e petroliere) in Italia. Da essi risulta con evidenza la limitazione di cinque caratteristiche zone geografiche di reclutamento dei pescatori, le quali rappresentano nello stesso tempo le zone classiche (oltre quella ligure e triestina) della popolazione di tradizione marittima in Italia: il breve tratto di costa tirrena dall'isola d'Ischia a Salerno, il triangolo Palermo-Trapani-Mazara del Vallo, nel litorale siculo occidentale, la costa pugliese da Manfredonia a Brindisi, la costa marchigiana da Pesaro a Civitanova e la breve fascia costiera da Chioggia a Venezia.

Sono queste « fette » di terra che danno all'Italia quasi l'intera porzione della sua popolazione dedita alla pesca o impiegata nella marina mercantile (oltre l'80%).

E' gente che vive nel mare e del mare, alternando la pesca ai periodi di ingaggio sui trasporti mercantili.

Dai dati e dai cartogrammi risulta chiaramente che oltre un terzo dei pescatori italiani è distribuito sul litorale siculo e poco meno di un terzo su quello adriatico. Scarsa appare invece la presenza dei pescatori sui litorali sardo, ionico, ligure, dell'alto e medio Tirreno.

Il compartimento marittimo che tiene senza alcuna discussione il primato per il maggior numero di pescatori è quello di Trapani: 29.152. Da solo pressoché eguaglia il numero dei pescatori occupati lungo l'intero litorale ligure e tirrenico! Seguono nell'ordine, a lunga distanza, i compartimenti marittimi di Palermo, Ancona, Chioggia, Napoli, Bari e Messina, con un numero di addetti alla pesca variante dalle 7.700 alle 5.000 unità.

L'inizio di una nuova frontiera

Manfredonia, come abbiamo osservato, sembra poter costituire, sul piano delle prospettive per la congregazione scalabriniana in Italia, una finestra spalancata sul mare e sulla sua laboriosa gente migrante.

I pochi dati essenziali che abbiamo raccolto e frettolosamente illustrato sono sufficienti ad indicare orizzonti completamente nuovi. E' necessario che vi sia qualcuno che si dedichi con intelligenza e passione apostolica allo studio di questi problemi, avvalendosi di quanto l'Opera dell'Apostolato del Mare, la Pia Unione Pescatori (PUPE), la Federazione Italiana Lavoratori del Mare (FILM), altre Organizzazioni sindacali non cattoliche e il Centro Italiano Studi Marittimi Sociali (CISMAS) hanno già attuato in questo settore sia sul piano della ricerca sia su quello delle esperienze e realizzazioni pratiche.

I vantaggi che potrebbero derivare da questo allargamento di interessi apostolici non tarderebbero a manifestarsi sia sul piano della selezione tra i giovani che risulteranno animati da vera vocazione apostolica per il mare (sia laici che sacerdoti), sia sul piano della maggiore valorizzazione dei doni individuali dei membri dell'Istituto, ai quali si apriranno nuove incoraggianti vie missionarie. La pluralità delle specializzazioni pastorali non farà che arricchire la comunità scalabriniana d'Italia.

Valga un esempio: ogni anno la Direzione dell'Apostolato del Mare Italiano organizza alcune esperienze pastorali sulle «navi-carrette», navi da carico che fanno la spola tra Venezia, Genova e Brindisi con le città della costa africana, del Medio Oriente, della Spagna e delle isole spagnole.

L'anno scorso si trovarono solo cinque Padri Francescani che prestarono la loro opera con non lievi fatiche e disagi, per trascorrere a bordo alcuni giorni di navigazione, durante il periodo pasquale. Ventisette unità ebbero la fortuna di questo servizio. Nel darne comunicazione, nel rapporto annuale 1966, il Direttore Nazionale dell'Apostolato del Mare formulava le seguenti considerazioni: «... purtroppo ci rendiamo conto quanto siamo lontani dal coprire i "vuoti" e dal realizzare questa efficacissima pastorale marittima, attraverso la presenza del prete, a bordo di queste navi, che trattengono mesi lontano da casa la maggioranza della gente di mare! *Necessitiamo di clero volontario*, per questa breve missione...».

E' un invito, tra i tanti, da raccogliere sul serio.

Come quello dell'anziano parroco di Cetara, in provincia di Salerno, che ogni anno vede spopolarsi la parrocchia dei suoi uomini che emigrano per la stagione della pesca a Sète nell'Herault, il quale in una recente lettera indirizzata al Presidente del Segretariato Internazionale dell'Apostolato del Mare, riferendosi al completo abbandono in cui sono lasciati i suoi fedeli una volta giunti nella costa francese, confidava con tristezza: «Come pensare a tutti? In parrocchia sono solo e vecchio (77 anni). Solamente qualche Sacerdote o Missionario locale potrebbe averne cura».

Forse avvicinando o vivendo a contatto con la gente di mare e le loro famiglie in quelle «fette di terra marinara» della nostra Penisola, più sopra descritte, ci si potrà accorgere che da Manfredonia può realmente incominciare per la Congregazione Scalabriniana una grande avventura e per questa umile gente, dalla dura esistenza, una presenza più viva della Chiesa.

ANTONIO PEROTTI

Emigrazione o industrializzazione?

«In questa fase di sviluppo tutte le grandi imprese stanno completando nuovi progetti di investimento. La maggior parte di questi progetti sarà con ogni probabilità realizzata nelle aree già sviluppate del Nord, nelle quali si rinnoveranno perciò i costi sociali ed umani delle forzate emigrazioni.

Nei documenti preparatori al Piano di sviluppo regionale piemontese recentemente pubblicati, si legge che oltre tre milioni dovranno essere spesi in infrastrutture ed abitazioni per ognuno dei trecentomila emigranti che presumibilmente si trasferiranno in Piemonte nel prossimo futuro. Crediamo che ci sia spazio sufficiente perché i nuovi investimenti nelle aree depresse possano essere un interesse economico tanto per il privato investitore quanto per tutta la comunità nazionale».

ROMANO PRODI



I Padri del Corso di Perfezionamento Spirituale e i Padri e Chierici del Collegio San Carlo, di Roma, intorno a S. E. Mons. Andrea Cesarano, Arcivescovo Diocesano, in occasione della visita a Manfredonia nel corso del viaggio nel Mezzogiorno (maggio 1967) di cui parliamo in altra parte del numero.

L'emigrazione: un bene o un male?

Presso l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova, si è svolto il 30 maggio u.s., un interessante dibattito sul tema: « *L'emigrazione: un bene o un male?* », presieduto dal Prof. Giuseppe Flores d'Arcais, Direttore dell'Istituto di Pedagogia, con la partecipazione del Prof. Sabino Acquaviva, dell'Istituto di Scienze Politiche e Sociali di Padova e Direttore della rivista « *Sociologia Religiosa* », del R.P. Dott. Giovanni Battista Sacchetti, Direttore della rivista « *Studi Emigrazione* » di Roma, e del Prof. Giorgio Facchi, docente di Sociologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova.

Era presente un pubblico qualificato e vivamente interessato, fra cui vanno ricordati i rappresentanti del Prefetto, dell'Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio di Padova.

Dopo il saluto del Prof. d'Arcais, il Prof. Acquaviva ha presentato il fenomeno dell'emigrazione come un male non solo economico, ma soprattutto culturale e sociale. Assistiamo, di fatto, ad una distruzione di valori culturali e religiosi, sia pure primitivi e semipagani, che non vengono sostituiti da nuovi valori. L'emigrante subisce un totale sradicamento con conseguente scadimento di livello della vita morale e religiosa.

D'altra parte, nel paese d'origine avviene un depauperamento intellettuale, in quanto sono gli uomini migliori ad emigrare. Al loro ritorno, poi, si riscontra una giustapposizione di valori originari e di atteggiamenti critici di rifiuto senza che vi sia uno scambio vitale atto a promuovere una dinamica culturale.

Il Prof. Acquaviva ha concluso ravvisando come rimedio l'industrializzazione e la conseguente evoluzione sociale ed economica delle zone dove maggiormente si verifica il fenomeno migratorio.

P. Sacchetti, dopo essersi dichiarato pienamente d'accordo sul rapporto intercorrente fra mancata programmazione economica ed emigrazione e sulla necessità di ridurre l'emigrazione in termini non patologici, si è mostrato perplesso circa i danni causati dall'emigrazione nel

settore religioso. Si è chiesto, infatti, se la perdita dei valori religiosi sia causata dall'emigrazione o se non sia proprio la situazione di rottura, da essa provocata, a mettere in evidenza carenze profonde di formazione umana, che rimangono invece latenti, ma non per questo meno gravi, in situazioni culturali troppo spesso cristallizzate in convenzionalismi puramente esteriori.

Le direttive pastorali considerano appunto l'emigrazione come punto di partenza per una maturazione della persona. Naturalmente è necessario predisporre forme di assistenza per aiutare l'emigrante nel periodo di crisi.

Il Prof. Facchi ha ribadito le conseguenze negative dell'emigrazione sul piano morale e sociale per la rottura dell'unità familiare e il distacco dalle tradizioni.

Il Prof. d'Arcais ha puntualizzato due aspetti fondamentali. Innanzi tutto ha rilevato l'importanza di questi fenomeni come denuncia di una situazione negativa soprattutto nel settore dell'educazione sociale. In secondo luogo si possono considerare come positive le conseguenze che la presenza di gruppi di emigranti comporta: nei luoghi di ricezione si verifica infatti una trasformazione più rapida anche negli altri strati sociali per un desiderio di progresso individuale e di più rispondente organizzazione sociale.

Il Prof. d'Arcais ha notato, inoltre, come l'industrializzazione non sia sufficiente a promuovere un'apertura culturale, se non è accompagnata da una adeguata opera di educazione.

Sono seguiti numerosi interventi da parte del pubblico, dettati sia da competenza specifica che da esperienze personali.

A conclusione del dibattito il Prof. d'Arcais ha sottolineato l'importanza dell'incontro che ha messo a fuoco tanti aspetti diversi e che costituisce un punto di partenza per uno studio approfondito del problema.

Dott. MIRELLA KARPATY

Famiglia e... iniziativa privata

In margine al recente Congresso dell'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) pubblichiamo parte di un articolo di Gigi Ghirotti, apparso nel numero 141-142 di "Comunità", che illustra come gli abitanti di Palma di Montechiaro (Agrigento) risolvano i loro problemi familiari "al di fuori di ogni schema previsto... dalle leggi... d'un Paese che pone la famiglia a fondamento della società".

Sull'uscio della sua bottega il pittore schizza su tela un bel foglio da diecimila lire in campo bianco: bello, spiegato, dai colori rubizzi, in grandezza più che naturale. La gente si ferma divertita: «Bravo, Peppino, questo sì è un quadro che si guarda con piacere!». L'artista, Giuseppe Scarpetta, è un giovane d'umore faceto, sta volentieri alla conversazione. «Sì — dice senza abbandonare il pennello — è un quadro che va molto. L'ho portato anche ad un'esposizione, e ho vinto un premio di trentamila lire. L'ho venduto, ne ho fatti altri, sempre con questo soggetto. Si vede che alla gente piace contemplare diecimila lire sulla parete. Ma faccio anche ritratti, nature morte, riproduzioni di altri quadri, di stampe, di fotografie... Se vivo di sola pittura? Eh, no: starei fresco! Il pittore lo faccio alla domenica, nei giorni feriali faccio l'imbianchino. Sa, una volta la gente qui non usava imbiancare le stanze. Ma adesso tutti vogliono stanze belle e pulite. Sono gli emigrati che ci dan da vivere. Loro mandano i soldi a casa, e noi gli facciamo le case bianche, rosse, gialle, come le ordinano. Sì, sì, a Palma di Montechiaro, adesso, non è più come una volta!».

Non è più come una volta, a Palma di Montechiaro, da quando è incominciata l'emigrazione. E' il paese che in Sicilia, e forse in Italia, registra la più alta percentuale d'emigranti: settemila su ventimila abitanti. Siamo nei giorni delle feste natalizie; per le vie strette del paese, fra torme di bambini che giocano a piedi scalzi lungo i rivoli maleodoranti delle acque di scolo, si aprono la strada lucide «Opel», chiassose «Volkswagen» con targhe tedesche, francesi, olandesi, svizzere. La potresti credere una felice invasione di turisti, ma sono, invece, gli emigranti di Palma di Montechiaro che tor-

S. E. Mons. Ernesto Civardi Segretario della S. Congregazione Concistoriale

Mons. Ernesto Civardi è stato nominato, il 17 maggio scorso, Segretario della S. Congregazione Concistoriale. A S. E. Mons. Civardi, di cui conosciamo le doti di competenza e bontà di cuore, rivolgiamo le più vive felicitazioni e i migliori auguri.

Nella foto: S. E. Mons. Civardi a colloquio con l'On. Maria Federici, Presidente dell'A.N.F.E., in occasione del recente Congresso dell'Associazione.



nano in paese per fare « il pieno degli affetti »: scarrozzano parenti, amici, fidanzate, strombettano festosamente davanti a una porta conosciuta; da tutti attendono un sorriso, un complimento. L'esibizione della macchina nuova li compensa della amarezza della lunga assenza, testimonia la veracità e la continuità del loro legame con il paese. Nessuno di loro, che tornano da questo o da quel paese straniero, può in realtà raccontare una qualsiasi esperienza di vita all'estero. Piuttosto, han l'aria di tornare da un periodo di soggiorno obbligato. L'acclimatazione ai luoghi del lavoro è un fatto completamente ignorato. Vanno là per lavorare e per riscuotere. Mandano il denaro a casa, pagano le cambiali per l'acquisto della macchina, ed eccoli, appena possono, a farsi vedere e anche a vedere; a vedere come va, che cosa cambia a Palma di Montechiaro.

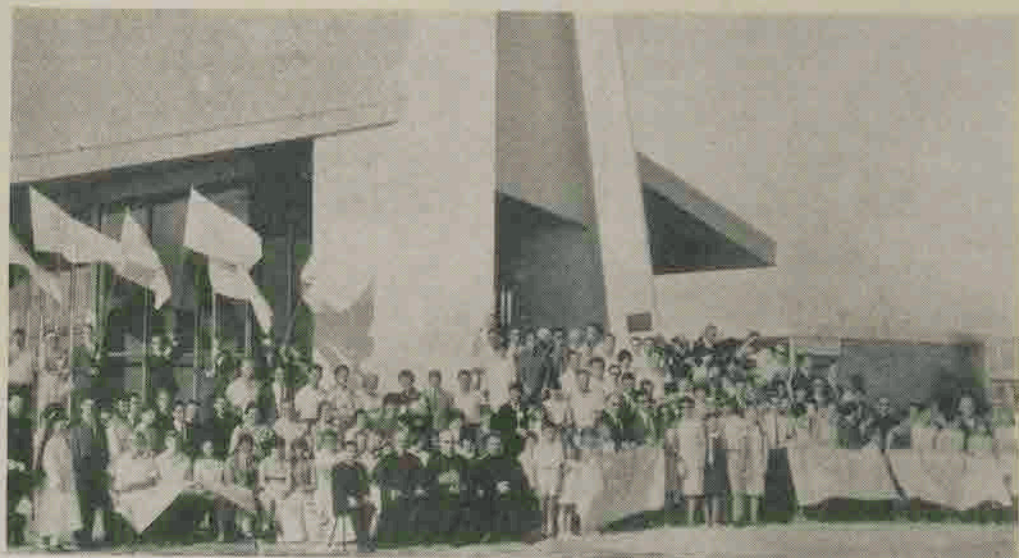
Come va, cosa cambia a Palma di Montechiaro? Non cambia nulla, va come l'episodio del pittore può fare indovina-

re: un paese che vive di rimesse dall'estero ha quel che basta per imbiancare le stanze; per alzare qua e là qualche nuova casetta (con il balcone: è di rigore). La tecnica degli espatri, ormai generalizzata, consiste nell'emigrazione prima del giovane scapolo, poi dello stesso giovane con la sposina; il terzo tempo prevede il primogenito lasciato ai nonni in Sicilia; nel quarto la famiglia si ricompone e si scompone di nuovo; il primogenito segue i genitori, il secondogenito rimane con i nonni. Al prossimo ritorno, le parti si scambiano, il secondogenito in Germania (o in Francia, in Belgio) e il primogenito in Sicilia; e così via, finché tutti i figli non abbiano a turno saggiato in pari misura l'una e l'altra minestra, quella straniera e quella siciliana, di casa. Questi sono i caratteri della nuova emigrazione, questa è la difesa della famiglia attuata al di fuori di ogni schema previsto e prevedibile dalle leggi, dai regolamenti e dalle consuetudini d'un paese che pone la famiglia a fondamento della società.

RICORDO DI P. GIACOMO SARTORI



A ricordo di P. Giacomo Sartori, recentemente scomparso, pubblichiamo questa foto d'archivio scattata sulla Sila, nel 1960, in occasione della « XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia » (Reggio Calabria). Da sinistra a destra: P. Francesco Milini, P. Giacomo Sartori, Mons. Agostino Ferrari-Toniolo, Segretario delle Settimane Sociali, ora Vescovo Ausiliare di Perugia, P. G. Battista Sacchetti.



Delegati e partecipanti al VI Congresso Nazionale della F.C.I. attorno a S. E. Rev.ma Mons. Tommaso McCabe, Vescovo di Wollongong, N.S.W. Australia (8 gennaio 1967).

IN BREVE

NEO-CARDINALE

S. E. Mons. Francesco Carpino, già Segretario della S. Congregazione Concistoriale e recentemente nominato Pro-Prefetto della S. Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, è stato elevato alla dignità cardinalizia.

Al neo-Porporato le nostre più vive felicitazioni.

MISSIONARI

Concluso l'anno scolastico, i sacerdoti scalabriniani, ordinati nel corso del 1967, partiranno per le rispettive destinazioni:

- P. Bortolato Ampelio, da Noale (Treviso): Italia.
- P. Geremia Francesco, da Rossano Veneto (Padova): Canada.
- P. Bertinato Luigi, da Tezze d'Arzignano (Vicenza): Australia.
- P. Bettanin Primo, da Laverda di Lusiana (Padova): Argentina.
- P. Valsecchi Giuseppe, da Novedrate (Como): Svizzera.
- P. Tomasi Giuseppe, da Tezze d'Arzignano (Vicenza): Argentina.
- P. Titotto Carlo, da Altivolo (Treviso): USA-West.
- P. Simeoni Antonio, da Villafranca (Padova): Francia.
- P. Zanella Raffaello, da Legnaro (Padova): Francia.
- P. Serena Italo, da Fonte (Treviso): Argentina.
- P. Vecchiato Rinaldo, da Vetrago (Venezia): USA-East.

MISSIONARIE

La «Pia Unione delle Missionarie Scalabriniane secolari per l'Emigrazione», sorta a Solothurn (Svizzera) nel 1961, ha ottenuto dal Vescovo di Basilea, il 14 maggio scorso, festa di Pentecoste, il decreto di approvazione, come Istituto secolare.

LUTTI

Sono passati a miglior vita la mamma di P. Pio Ceccato e la mamma di P. Lorenzo Scremin.

Ai confratelli la nostra partecipazione e l'assicurazione del nostro suffragio.

“Sai quanto ho camminato?,,

Qualcuno ha scritto che gli emigrati « non sono la somma di due interi, ma il residuo di due sottrazioni ».

E' un'affermazione che presenta l'emigrazione come tragedia oscura e bizzarra, gli emigrati come « sperduti ». E' una visione paurosa, concepibile soltanto dove manchi la presenza attiva e responsabile d'un'autorità, o dove gli emigrati non si sono ancorati in libere associazioni che richiamano gli alti ideali della vita e dell'azione. In generale, gli emigrati sono uomini dalla volontà tenace e dalla pronta iniziativa, quindi non sono « residuo di due sottrazioni » (quella della Patria e quella del Paese che li ospita). Certo, possono diventare un « residuo », perché non si può mai sapere dove porta la vita, dove si va a sbattere. Ma non tutti, solo pochi. L'esperienza è là a dimostrarlo, se ce n'è ancora bisogno.

Ricordo, a mo' d'esempio, quasi un soliloquio d'emigrato, che ha sofferto la sua parte, e ch'è ritornato al suo paesello per terminare la vita in pace serena.

« Qui c'è il mare — dice — di fronte al mare un cimitero, e là, quando sarà venuta l'ora, seppelliranno Joseph Macrina fu Salvatore e fu Spadea Concetta. Lo porteranno a spalla per la strada costeggiata da cardi e fichidindia, con la gente dietro, muta, e la banda che suonerà « Questo è il giorno... ». Il rugginoso cancello del cimitero si aprirà con un lamento, e allora lo caleranno nella fossa fonda cinque piedi, e Antonio Arnò, il beccchino, gli butterà sopra, una dopo l'altra, trenta palate di terra nera, e poi, come si fa d'ottobre con l'uva nei tini, la pesterà con le scarpe chiodate, e tutti a questo punto si rimetteranno il cappello in testa e se ne torneranno a casa, e così sarà finita. In primavera, da quella terra spunterà il grano selvatico e, passando, ognuno dirà: « l'emigrato ha fatto l'erba; requiescat... »! Così è stato per gli

altri, così sarà per Joseph Macrina, per tutti.

Lo vedi? Io qua vengo a finire, sotto questi oleandri, ed è una bellezza adesso che lo so, perché mi sento sereno. Almeno ho la sicurezza che mi godo l'aria che non mi son potuto godere in vita: quest'aria di mare, la senti? l'aria di casa mia.

Lo sai, fratello, quanto ho camminato in vita mia? Cominciai a 15 anni facendo l'acquaiolo, e per 50 soldi macinavo ogni giorno una ventina di chilometri. A sera avevo le « fette », una piaga, tanto mi bruciavano che i primi tempi nemmeno potevo dormire. Ma poi fecero il callo. I piedi, dico: fecero il callo. A tutto, prima o poi, si fa il callo. Giusto? Così campavo. Soldi per mangiare non ne spendevo assai; con 5 cents mangiavi e bevevi e ti dovevi accontentare. Me lo ricordo ancora quel fotografo che arrivò con quella « greciamagna » di figli; tre mesi buoni stette a battere il marciapiede senza trovar lavoro. Allora gli dico: mister, ve la sentite di cambiar mestiere? Qua con le fotografie non si campa. L'America ha bisogno di case, strade e ferrovie, non di istantanee.

— Perché mica era come adesso che, appena arrivi, vedi i grattacieli... I « bucanuvole », come li chiamano, li alzammo noi, amico, noi italiani: un piano dopo l'altro, fino a 80 e pure più, che quando c'è vento forte vanno da una parte e dall'altra come le cime dei cipressi...

Noi abbiamo fatto l'America. Prima Cristoforo Colombo la scopri (cheché ne dicano), e poi noi l'abbiamo fatta. Calabresi, siciliani, abruzzesi... A un dollaro e trenta la giornata, okay! Così, con quel fotografo, andammo a finire nel Delawo (Delaware)! 45 gradi di freddo, amico. E sai che si doveva fare? Piazza pulita di un bosco. Te lo figuri, il gelo? Dò una tale bestemmia, a un certo punto, che

un negro si volta e fa: perché bestemmi, Joseph? Nemmeno gli rispondo, e lui: dove vai a finire, Joseph, quando muori? Gli dico che non me ne importa niente. L'inferno, gli dico, è sempre meglio del Delaware. E quello mi guarda fisso e fa: Gesù ti salva, accetta Gesù e sei salvo.

E ho accettato Gesù. Non so quello che potevo fare se non lo accettavo. Nei momenti di disperazione, dico. L'unica forza era quella: Gesù, aiutami! Spaccando pietre e legna, col caldo e col freddo... finché son finito a Chicago. Su e giù per un ascensore accompagnando gente: 12 dollari alla settimana. Su e giù come un secchio nel pozzo 9 ore al giorno. Lo sai che mi girava la testa?

Vedi, anche adesso andiamo su e giù per il camposanto fra le tombe. Ecco qua una «madre affettuosa e timorata di Dio»; un «giovane che si distinse; male inesorabile lo falciò»; ecco un bimbo «fiore della casa...». Ogni tomba una storia: «Uno trapassò per febbre, uno fu arso nella miniera, uno fu ucciso in una risa, uno morì in prigione, uno cadde da un ponte lavorando per i suoi cari, tutti, tutti dormono sulla collina».

E di là della cinta ci sono altri racconti appena iniziati: C. L. ha messo il primo dentino; R. C. si sposa a fine mese; G. B. ha scritto che arriva in settimana; F. G. ha scritto da Bedford che un poliziano l'ha fermato alle sei del mattino perché parlava a voce alta...

Lo vedi? Fuori di casa la vita è dura. Ti arrestano se parli forte, e se parli piano dicono che non hai creanza. In principio, niente va bene a chi comanda, perché, effettivamente, poco o niente c'è che va bene in chi sta sotto. Ma poi arrivano dove devono arrivare e piano piano le cose cambiano. Hai mai sentito parlare delle «teste avanzate»? Gente come noi, quando partirono. Vedendoli arrivare, gli americani li chiamavano: «dago», pezzenti. E adesso, invece, sai come li chiamano adesso? VIP - «Very important person», persone molto importanti. E questo perché Pasquale Erede è diventato Paul Henreid, e il figlio di Marchegiano è Rocky Marciano, e Papa è Pope. Fortunato di nome e di fatto. Capito? Tutta gente allevata a spaghetti. Si chiamano Kilop, Farrow, Dolenz, ma sono italiani, ecco che sono, e prima o poi se ne accorgono, e allora prendono il primo «jet» che gli capita e tornano, e più d'uno resta.

Ormai sono ricchi, sfoggiano dollari e cappelloni e denti di porcellana; e ricordi, che si aprono nella loro mente come specchi... Cresciuti al ritmo degli «americani integrali», non si riesce a capire come molti facciano ad adattarsi al tran-tran del paesetto natio dove «non succede mai niente». Poi si scopre ch'è proprio questo che li ha indotti a tornare: per chiudere in pace, come uomini, la loro esistenza travagliata.

G. S

Il Superiore Generale, P. Giulio Tassarolo, tra i membri dell'A.S.P.I. (Associazione Studenti Professionisti Italiani), in occasione di un ritiro tenuto nel Seminario Scalabrini di Staten Island (New York) il 30 aprile scorso.



MISSIONE PASQUALE A LIONE

Abbiamo incontrato i giovani studenti piacentini che a Pasqua sono stati in Missione a Friburgo, Lione, Solothurn, Hayange.

Alcuni erano alla loro prima esperienza missionaria, altri, che più da vicino seguono le varie iniziative dell'Amse, si possono considerare non solo veterani, ma anche animatori, sensibilizzatori degli amici, compagni di studio e di attività apostolica.

Fra le tante relazioni fatte al rientro in Italia, scegliamo quella del gruppo che ha collaborato con la Missione di Lione e... senz'altro lasciamo la parola ad uno di essi:

« Rendere in poche parole il senso di una esperienza missionaria, sia pure breve, non è semplice, specie se essa presenta caratteri contraddittori.

Il nostro gruppo era composto di 5 giovani. Non tutti si conoscevano fra di loro, ma, una volta a destinazione, l'affiatamento è stato assai rapido. Il lavoro era essenzialmente di ricerca. Essendo la missione di Lione appena impiantata, si trattava di farla conoscere a quegli Italiani che ancora ne ignoravano l'esistenza, e, collateralmente, di mettersi in contatto con loro, di parlare con loro.

L'ambiente con il quale si veniva a contatto era quanto mai vario.

Innanzitutto occorre precisare che a Lione l'emigrazione è in buona parte di vecchia data (1920-1930); a questa base se ne sono sovrapposte altre, seppure meno estese, che si sono succedute ad ondate, sino all'ultima, iniziata nel '56-'57 che, seppure molto ridotta, continua tuttora. Nel complesso, nel raggio di 50 Km. da Lione, gli italiani possono calcolarsi intorno ai 100.000. Le discrepanze sociali e religiose di questa massa, e non solo in relazione alla società francese presi-

stente, sono molteplici. Da questo forse deriva la contraddittorietà, in alcuni casi solo apparente, delle impressioni ambientali e umane ricevute. La situazione religiosa è tutt'altro che buona. V'è da osservare, a questo proposito, come, oltre alle generiche attenuanti che possono portarsi in base ad un superficiale esame sociologico delle società industriali, giochi, seppure a prima vista assai stranamente, il fatto di trovarsi in un paese cattolico. Vi è tutto un diverso clima religioso, forse troppo austero per molti dei nostri emigrati, per lo più provenienti da società rurali, cosicché, se talora può essere scarso l'inserimento nel tessuto sociale, spesso è nullo quello nella comunità di fede.

Non vi è parrocchia italiana, perché, come tale, essa non sarebbe ben vista; è infatti viva nei francesi la volontà d'integrare nel tessuto nazionale le comunità straniere e questo naturalmente si riflette anche nell'atteggiamento della chiesa locale, la quale cerca di assorbire i nostri emigranti, finendo spesso col respingerli.

Si vede quindi come l'opera del missionario sia soprattutto di trovare il modo di inserire questi italiani, i quali spesso sotterrano la loro fede, non morta, sotto una coltre di indifferenza.

Per questo non vi sono formule; vi è solo il dialogo che si concretizza nel porsi accanto all'uomo e dividerne la situazione. E' questo che abbiamo potuto sperimentare.

Credo comunque, che, a parte ogni circostanziata considerazione, noi certo abbiamo ricevuto molto più di quel poco che abbiamo dato. Si è trattato di una esperienza viva e indimenticabile, che, se possibile, cercheremo di ripetere »

FRANCO CEFALOTA

**Ne "Il Nuovo Giornale", di Piacenza del 3 giugno 1967
un servizio speciale sull'AMSE e le sue attività**

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	560.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	220.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	268.500
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette)	{ 1 ^a	» 1.000.000
	{ 2 ^a	» 724.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	»	200.000
« P. Francesco Tirondola »		
(Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero